

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL MALE CHIAMA ALTRI MALI

Nicola Di Carlo

Il 25 gennaio gli organi di informazione divulgavano la seguente dichiarazione fatta da Bergoglio all'Associated Press (Agenzia Internazionale): «*Dio ci ama come siamo. Essere omosessuali non è un crimine ma un peccato da non criminalizzare. Ingiuste le leggi che lo fanno, sbaglia chi le appoggia*». Lo scorso anno Bergoglio rivendicava l'applicazione dei diritti a beneficio degli omosessuali. L'improvviso ritorno di memoria lo ha portato, oggi, a considerare l'approccio omosessuale un "peccato". Anche i Papi qualche volta ricordano che l'uomo ha dei diritti che non possono essere suggellati, nella successione comportamentale, dagli effetti della colpa. Il bisogno di arginare la confusione sui valori dello spirito ci porta alla dichiarazione del Signore sulla libidine contro natura: *Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio (Lv.18,22)*. Ogni atto di ribellione alla Legge di Dio fa scattare il peccato che a sua volta attiva il male, le ostilità e i contrasti anche tra gli uomini. Contrariando il Sommo Bene l'uomo perde i benefici anche di carattere soprannaturale con la perdita della Grazia e del Paradiso. Diciamo, senza disprezzare il buon senso, che "Dio ci ama come siamo", tuttavia se gli impenitenti muoiono in peccato mortale scatta la sentenza: *gli angeli li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti (Mt.13,42)*. Per l'eternità, direbbero coloro che tra il clero hanno occhi meno penetranti, ci sarebbe questo piccolo e banale inconveniente.

Si diceva che i mali più gravi sono provocati dal peccato. C'è chi considera il peccato una sorta di cortina fumogena scaturita dalla fantasia popolare. C'è chi ne occulta l'essenza e le funzioni attribuendo, invece, alla malvagità umana la lunga serie di sconvolgimenti e disordini presenti nella vita personale e sociale, mentre per tanti altri l'inarrestabile successione di pene e di travagli trova motivazioni non nel

peccato ma nell'indole e nell'istintività della natura umana pronta a scatenare contrapposizione e ostilità tra i viventi. Il dramma del peccato, oltre a suscitare disgusto, tristezza e angoscia, provoca un malessere interiore che rode l'intimo con il rimorso, che tormenta anche le coscienze più incallite. Il peccato può produrre altri effetti come: disturbi psichici e mentali, lutti, sciagure, malattie, dolori fisici e miserie di ogni genere. Il motivo principale delle persistenti rovine per le quali il mondo amaramente piange va cercato negli elementi che ostacolano il bene personale e sociale. I vizi, le trasgressioni, l'ambizione, l'oppressione, le frodi, la corruzione scatenano aspettative e atteggiamenti illeciti che minano l'equilibrio sociale e richiamano l'intervento della giustizia divina. Dio, che è il più buono dei padri, corregge coloro che ama e adopera anche la sferza per il fatto che *se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?*(Gb.2,10). Egli, che è infinitamente buono ma anche giusto, non è il bonaccione che ognuno può trattare secondo i propri capricci. Può castigare e castiga, tuttavia aspetta, tollera, chiama con insistenza e punisce proprio per misericordia, ossia per ritrarre dal male il peccatore e risparmiargli il peggiore dei castighi: l'inferno. Anche il più incallito dei peccatori, finché è in vita, non solo deve sperare nel perdono, ma deve attivarsi per riparare le proprie colpe. Il perdono Dio lo concede a chi si pente e compie la prima e indispensabile penitenza: il dolore per il male commesso. Permane un debito di giustizia da soddisfare in questa vita o nell'altra. Del resto una persona che subisce violenza può perdonare, ma è suo diritto esigere che il delinquente, per giustizia, sia punito secondo la legge. È la Sapienza di Dio che ha ordinato le cose perché l'uomo trovi la propria punizione in ciò che è stata la sua trasgressione.

L'odierna società, che dichiara di non aver bisogno di Dio, si è creata l'inferno anche sulla Terra con il male che chiama altri mali provocando sconvolgimenti, disordini, calamità, guerre. Ogni peccato, compiuto anche nel più assoluto segreto, ha sempre un influsso nell'intimo della persona e nell'ordine morale e sociale. La lussuria, il pervertimento dei sensi, la concupiscenza, la libidine sfrenata, l'adulterio hanno portato a polverizzare il sesto e il nono comandamento.

L'uomo e la donna, stritolati dai tentacoli della libidine, hanno toccato le profondità del male e gli abissi della tristezza. Da qualsiasi latitudine del Pianeta (con i suoi otto miliardi di individui) si eleva, in tutte le ore, la nube mefitica che dissolve la clemenza di Dio. *Io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come rame....la vostra terra non darà prodotti e gli alberi non daranno frutti...manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico (Lv.26,18).*

Dio adopera tutti i mezzi per richiamare i trasgressori all'osservanza dei doveri verso di Lui, ma la violazione dei Suoi diritti ha un prezzo con un debito individuale e collettivo da saldare.

LA MAESTRA

Nella festa liturgica dell'Annunciazione, che si celebra il 25 marzo, la Chiesa ricorda che un Angelo rivelò alla Vergine Maria l'arcano disegno dell'Incarnazione di Gesù, mostrando Ella la totale disponibilità a collaborare alla redenzione degli uomini.

Nessuno di noi, probabilmente, ha mai ricevuto messaggi angelici, né abbiamo esperienza di messaggi divini.

La mattina, sorto dal letto, tu apri la finestra e vedi che tutto è ammantato d'immacolata ed intatta neve; vai in automobile, solo e sigillato nei tuoi pensieri, e ad una curva scoppia davanti a te la miracolosa fioritura di un albero, che pochi giorni prima appariva secco; una notte esci da un'estenuante riunione e, alzando per caso gli occhi stanchi, ti accorgi che incombe su di te lo stupendo splendore d'un cielo stellato..., insomma siamo sommersi da messaggi divini. Essi rifulgono anche nelle opere del genio umano e, di più, nella sovrana libertà di fronte al sacrificio, nell'attrazione vittoriosa della virtù che trionfa sul vizio..., nelle situazioni che dimostrano la presenza d'una cura divina nella nostra vita. Però poi, generalmente, i messaggi li trascuriamo non riflettiamo su ciò che essi dicono, non siamo disponibili al loro linguaggio.

La Vergine Maria, invece, riflettè, valutò, interrogò, capì e, infine, si abbandonò al divino disegno, con la volontà di servire, paga di servire Dio. L'annuncio era meraviglioso, ma lo fu anche la risposta, perciò è giusto che esso continui a diffondere un'atmosfera di grazia col suo semplice ricordo. Esso rappresenta un vertice nella storia dell'umanità: ancora una volta Dio si offriva all'umanità, ma questa volta l'umanità rispondeva con un "sì" perfetto, che apriva un nuovo ordine, garantito dalla prevalenza della grazia sulla fragilità umana.

Ad ogni passo del nostro vivere noi siamo sollecitati da Dio a offrirGli la nostra mente per i Suoi pensieri, la nostra volontà per i Suoi voleri, i nostri sensi per le Sue opere, ma forse quel che temiamo di più è che, operando per Lui, viviamo davvero per Lui e ci trasformiamo in Lui.

E così, prigionieri del nostro piccolo io, attendiamo giorno dopo giorno il messaggero che ha dietro di sé il deserto. Oggi l'invito è ancora dolce, domani potrebbe essere un ultimatum senz'altra alternativa che la disperazione. (Da: *Tu sei la Donna!* di E. Innocenti)

LE TRE TENTAZIONI

Pastor Bonus

All'inizio della Quaresima è sempre molto utile meditare sulle tre tentazioni di Nostro Signore nel deserto. In quest'episodio il Verbo incarnato obbliga il demonio ad uscire dall'ombra e a svelare il suo disegno malefico. In primo luogo possiamo osservare che il tentatore aspetta il momento favorevole per agire, cioè un momento di debolezza nell'uomo: egli appare quando Nostro Signore ha fame (Mt.4,2). Siamo dunque vigilianti nei momenti di stress, di contrarietà e anche di digiuno! In secondo luogo possiamo osservare che il demonio attacca tre volte, non è un semplice caso. Quell'intelligenza angelica sa che c'era nell'uomo, prima del peccato originale, una triplice armonia. C'era una prima armonia tra l'anima umana e Dio: l'anima, creata da Dio ad immagine e somiglianza Sua, era tutta orientata verso il suo Creatore. C'era poi una seconda armonia tra l'anima umana e il corpo: siccome l'anima era perfettamente sottomessa a Dio, essa aveva il dominio sul corpo. C'era, infine, una terza armonia tra il corpo e i beni esterni: il corpo non era schiavo dei beni esterni, perché essi erano considerati come dei mezzi e non come un fine.

Con il peccato originale la prima armonia tra l'anima e Dio è stata spezzata. L'anima si è allontanata da Dio: è la definizione stessa del peccato. Spezzata questa prima armonia, anche le altre due lo sono state. La seconda armonia, infatti, tra l'anima e il corpo, è scomparsa: l'anima non ha più il dominio sul corpo e sulle passioni, ma ha la tendenza ad essere guidata da loro. Infine la terza armonia, tra il corpo e i beni esterni, si è frantumata del tutto: il corpo è diventato schiavo dei beni esterni che lo allontanano da Dio. L'uomo carnale vive per accumulare i beni materiali e si comporta come se non dovesse morire; si dimentica di Dio e della sua salvezza.

San Giovanni apostolo evoca questo triplice disordine. Egli parla della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi e dell'orgoglio della vita (1Gv.2,16). Questo triplice disordine può essere riassunto

con tre parole chiavi: la carne, il denaro e l'orgoglio. Ormai essi sono tre turbamenti nell'essere umano, ferito dal peccato originale. Questo spiega anche perché il demonio – il quale non sa esattamente chi è Nostro Signore – userà tre specie di tentazioni. Egli comincia col dire: «*Dì che queste pietre diventino pane*» (Mt.4,3). Il demonio mira al primo disordine dell'uomo: la concupiscenza della carne o la soddisfazione dei sensi. Nostro Signore risponde mediante la Sacra Scrittura: «*Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt.4,4); vale a dire: il pane non basta a nutrire l'uomo intero. Ludolfo di Sassonia, monaco Certosino del XIV secolo, nella sua opera *Vita di Gesù Cristo*, scrive: «*Perché prendere queste pietre per farne del pane? La volontà divina non potrebbe forse nutrirmi segretamente e miracolosamente in un altro modo?*».

Con la seconda tentazione il demonio dice a Nostro Signore: «*Gettati giù! Infatti sta scritto: "Darà ordini per te ai Suoi angeli che Ti sorreggano sulle braccia, perché non urti in qualche sasso il Tuo piede"*» (Mt.4,6). Il maligno questa volta mira al secondo disordine nell'uomo: l'orgoglio e la vanagloria. È un po' come se egli dicesse: «*Se fai questo, se ti butti giù e gli angeli ti proteggono visibilmente, pensa un po' a tutto ciò che la gente dirà di Te!*». Ludolfo il Certosino osserva che il demonio cita la Sacra Scrittura, ma in modo sbagliato e incompleto, come fa sempre il padre della menzogna e dell'eresia. Si trattiene dal citare tutto intero il Salmo 90, soprattutto quando viene detto: «*Camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi*». Qui Nostro Signore trionfa un'altra volta sul demonio senza operare prodigi e così ci insegna che possiamo fare altrettanto mediante la pazienza e la dottrina. I Padri della Chiesa insegnano che il demonio prova sempre a persuadere un'anima fedele dal gettarsi (nel peccato), ma se l'anima non vi acconsente, egli non ci riesce. Egli, infatti, dice: «*Buttati giù!*», cioè «*Dannati!*»; è lì la confessione della sua impotenza.

Con la terza tentazione Satana promette di dare tutti i regni del mondo con la loro gloria (Mt.4,9). Egli mira al terzo disordine nell'uomo: la concupiscenza degli occhi e il denaro. Nostro Signore, che si appoggia sempre sulla Sacra Scrittura, risponde che è solo Dio che bisogna servire

(Mt.4,10). Il servo di Dio, infatti, sa che le ricchezze visibili sono momentanee, mentre quelle invisibili sono eterne. Osserviamo bene ciò che dice il tentatore: «*Tutte queste cose io te le darò, se, prostrato a terra, mi adorerai!*». Ludolfo il Certosino commenta: «*Prostrati! Ecco la strada sulla quale perveniamo alla cima delle glorie umane*».

Quale risposta possiamo opporre al demonio? Siccome, in seguito al peccato originale, ci sono tre disordini in noi, così ci sono tre grandi penitenze da fare: se l'orgoglio ci spinge all'indipendenza nei confronti di Dio, dimostriamo la nostra dipendenza da Lui con la preghiera; se, mediante la concupiscenza della carne, il corpo e le passioni vogliono governare, con il digiuno possiamo indebolirli per meglio domarli; se la concupiscenza degli occhi ci spinge ad accumulare i beni materiali, possiamo riuscire a staccarcene con l'elemosina. Proprio perché abbiamo in noi la triplice concupiscenza siamo invitati a mettere in atto tre tipi di penitenza: la preghiera, il digiuno e l'elemosina. Per ciò che riguarda la preghiera, invece di accumulare preghiere, in Quaresima usiamo piuttosto il tempo che abbiamo a disposizione per pregare bene, con attenzione, senza cadere nella routine. Per ciò che riguarda il digiuno possiamo sì fare qualche sforzo per rinunciare a qualche cibo e bevanda ricercata, ma non dimentichiamo soprattutto il digiuno da qualche informazione e da *internet*; guadagneremo del tempo per fare, ad esempio, una buona lettura spirituale che arricchirà molto di più la nostra anima. Per ciò che riguarda l'elemosina, non dimentichiamo che essa non consiste soltanto nel dare qualche soldo, ma anche nell'essere disponibile a sollevare il nostro prossimo dalle miserie spirituali e corporali.

Concludiamo con queste parole di Ludolfo il Certosino: «*A questo triplice attacco il Salvatore risponde con tre brevi sentenze tratte dalla Sacra Scrittura che rovesciano quel serpente antico, come fece il giovane Davide facendo cadere il gigante Golia con tre sassolini presi dal torrente*». Tutto questo ci inciti a leggere, nel nostro messale, i brani della Sacra Scrittura indicati per ogni giorno della Quaresima. Essi ci daranno la forza per fare una giusta penitenza e vincere i tre disordini presenti in ciascuno di noi, nel ricordo di queste incoraggianti parole di Nostro Signore: «*Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*» (Mt.6,4).

L'UMANESIMO? GESÙ SOLO!

P. Nepote

Da alcuni anni sento parlare di “nuovo umanesimo”. La cosa mi ha subito incuriosito, ma presto insospettito. Ricordo che il mio bravo professore di Lettere, nei primi anni '60 del secolo scorso, quando ci spiegò, in terza superiore, “l'umanesimo e il rinascimento” del '400/'500, ci disse che esso si chiamava così perché metteva al centro di tutto l'uomo, ritenuto capace di un grande rinnovamento totalmente umano. Si avvicinò alla lavagna e tracciò una grande freccia protesa verso l'alto e disse: «*Questo è l'uomo del Medioevo che si slancia di continuo verso Dio e nel “quaerere Deum” (=cercare Dio) trova il senso della sua esistenza, quindi gode della vera libertà dei figli di Dio, possiede la Terra e ha tutto il Cielo davanti*».

Poi il professore fissò un punto sulla lavagna e disse: «*Questo è l'uomo*» e di lì fece partire una linea che si avvolgeva sul punto, a spirale: «*Sì – disse – l'uomo punta su se stesso, il nuovo centro, ma si chiude in se stesso come in una prigione, costruita con le sue mani. Questo è l'uomo dell'“umanesimo-rinascimento”, questo ancora di più è l'uomo contemporaneo, il quale, a forza di porre se stesso al centro, si imprigiona da solo e non è più capace di uscirne. Non dimenticatelo, ragazzi!*». Non l'ho mai dimenticato. La divina Rivelazione ci insegna – e l'esperienza e la storia, tanto più in questo ultimo secolo – che “*homo, seipsum non redimit*” (l'uomo non redime se stesso), ed è redento, salvato, graziato, divinizzato, quindi davvero realizzato, riuscito, felice, soltanto per opera di Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, al punto che il poeta Giuseppe Ungaretti, durante la 2^a guerra mondiale, nel poemetto “*Mio fiume anche tu*”, scrisse: «*L'inferno si apre sulla Terra, nella misura in cui l'uomo si sottrae, folle, alla Tua passione, o Cristo*» (G.U., *Vita d'un uomo*, Mondadori, Milano 1969, pag. 228). Cesare Pavese, laico comunista, suicida, quando vide disfarsi tutto tra le sue povere mani d'uomo, scrisse: «*Cristo! Il resto sono balle!*».

Che cos'è il transumanesimo – Ma la storia, di cui si dice che è *magistra vitae* (maestra di vita) molto spesso, troppo spesso, non lo è né può esserlo per un uomo, soprattutto di oggi, che ha la spregiudicata superbia di voler essere per se stesso dio, regola e legge assoluta per fare della propria persona, della società e della sua storia ciò che gli istinti per lui diventati “diritti” pretendono di fare. Questo è il “nuovo umanesimo”, il “transumanesimo” di cui si parla tra il XX e il XXI secolo. L'argomento è molto impegnativo e lasciamo la parola a chi sa e ha studiato a fondo queste cose. Su *La Verità* del 30 gennaio 2023 P. Tiziano Tosolini, missionario saveriano e professore di filosofia all'Università Gregoriana, così risponde a chi gli domanda che cos'è il “nuovo umanesimo”: *«Tra le tante definizioni... quella che più si avvicina alla realtà del movimento è la seguente: il transumanesimo è un'ideologia filosofica e scientifica che propone il passaggio dell'umanità a una condizione di vita superiore, quindi affrancata dai vincoli posti dalle condizioni biologiche. I transumanisti sottolineano soprattutto gli aspetti negativi della condizione umana: l'invecchiamento, la malattia, la morte, la propensione agli squilibri delle nostre emozioni, la facilità con cui siamo esposti alle sofferenze anche psicologiche. Di fronte a questa condizione, che ritengono essere abbastanza precaria, essi tentano di creare un uomo nuovo»*. A leggere questa definizione ci si può illudere che si tratti di cosa buona? Spiega il prof. Tosolini: *«Il problema del transumanesimo è che cancella qualunque limite etico»*. Certamente è così, perché per il nuovo umanesimo l'uomo diventa l'unico dio per se stesso, quindi non c'è più legge divina che tenga e tutto diventa lecito e possibile. *«Libito fe' licito in sua legge»*, direbbe Dante con la sua lucidità, in modo e con un'enormità mai visti. *«Questo è parecchio preoccupante, specie se pensiamo a certe prospettive aperte dall'intelligenza artificiale. Poi c'è anche un problema spirituale»*. (T. Tosolini).

Senza-Dio – A questo punto P. Tosolini precisa: *«C'è una spiritualità all'interno dell'uomo che ai transumanisti non interessa assolutamente. La nuova evoluzione guidata dall'uomo dovrebbe condurci a uno stato che un transumanista come Ray Kurzweil considera di “semidivinità” (Ecco, l'uomo come un “semidio”!). I transumanisti*

esaltano la razionalità umana al punto da farla diventare l'unica misura di tutte le cose. Di fatto, essi propongono di creare un uomo nuovo a nostra immagine: il che prevede di fare a meno di Dio, di cui non c'è più bisogno, perché possiamo costruirci da soli come vogliamo. Il punto è: se l'uomo non è a immagine di Dio, è a immagine di che cosa? Su questo i transumanisti non hanno risposte».

Il quadro, che sembrava esuberante, si fa terribilmente cupo. Con grande lucidità lo riconosce e lo illustra P. Tosolini: «*Se l'uomo si stacca da Dio perde anche se stesso. Che cosa significa che l'uomo è stato creato a immagine di Dio?... Si tratta come di una sorta di imprimatur, un'impronta divina che ci permette di riconoscerci immediatamente come figli di Dio. Ma senza questa impronta come possiamo riconoscerci? Come possiamo sapere chi siamo? Molti dicono: non preoccupatevi, intanto andiamo avanti, continuiamo a provare, a usare la scienza, spingiamola sempre più avanti. A un certo momento, però, i problemi esistenziali non saranno più evitabili. E quando si porranno, non ci saranno siti web capaci di fornire le risposte che cerchiamo*». Ecco, chiarissimo: il nuovo umanesimo, il “transumanesimo” non sa rispondere, né riuscirà mai a rispondere ai grandi problemi esistenziali (Perché la vita? Perché il dolore? Perché il dolore innocente? Perché la morte? Qual è il senso di tutto? Che cosa sono il bene e il male?...), che restano insoluti tanto per l'uomo di 4 mila anni a.C. come per i sofisticati “neo-umanisti” di oggi e di domani. In una parola, come afferma P. Tiziano Tosolini: «*Il nuovo umanesimo eliminerà l'uomo*», e questa è la più grande tragedia, la più abissale disfatta. Forse, anzi certamente, occorre che oggi, più che mai, ci rivolgiamo a Colui che ha detto, senza mai essere smentito: «*I cieli e la terra passeranno, ma la Mia Parola – Io stesso – non passerà mai*» (Mt.24,35). Voi capite, “Colui” è Gesù, l'Uomo-Dio, il Figlio di Dio fatto uomo, l'unico Salvatore dell'umanità. Già tra i suoi contemporanei onesti, Pietro, il pescatore di Galilea, Gli disse: «*Da chi andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna*» (Gv.6,68).

“*Io sono la risurrezione e la Vita*” – Nella Liturgia della sepoltura dei defunti, tra i brani di Vangelo proposti dall'apposito lezionario, si può, anzi si dovrebbe sempre leggere, il seguente passo del Vangelo di S. Giovanni

(nella Liturgia *vetus ordo* era l'unico a essere scelto): «*Marta disse a Gesù: "Signore, se Tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Ma anche ora, so che qualunque cosa chiederai a Dio, Egli te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Marta Gli rispose: "So che risorgerà nella risurrezione, nell'ultimo giorno". Gesù disse: "IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA: CHI CREDE IN ME, ANCHE SE MORTO, VIVRÀ; E CHIUNQUE VIVE E CREDE IN ME, NON MORRÀ IN ETERNO. Credi tu questo?"*. Ed ella rispose: «*Sì, Signore, io credo che Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, che sei venuto in questo mondo*» (Gv.11,21-27).

Quando Gesù parla così si trova davanti ad una tomba, che da quattro giorni racchiude il cadavere del suo amico Lazzaro di Betania. Nessuno può parlare così davanti alla morte. Nessuno di ieri, nessuno di oggi. Nessuno dei "neo-umanisti" di oggi e di domani, i quali sono degli sconfitti, proprio perché negano Dio e dichiarano dissolto il Suo Cristo. Pochi istanti dopo Gesù fa aprire la tomba e con un'autorità unica comanda: «*Lazzaro, vieni fuori!*». L'inaudito si compie: Lazzaro ritorna in vita. Cristo è la risurrezione e la Vita.

C'è una risurrezione ancora più grande e strepitosa di quella di Lazzaro: è la risurrezione di Cristo, la mattina del terzo giorno dopo la Sua morte in croce. Davanti all'uomo errante su folli sentieri, all'uomo che muore nel peccato e nelle ideologie della disperazione e del nulla, al "neo-uomo" che sta nelle tenebre di chi non sa più né da dove viene né dove va, il Cristo risorto è Luce, Amore, Vita, Senso pieno, Novità assoluta, Piacere superiore e supremo, Gioia totale ed eterna.

Noi, cristifideles, laici cattolici, sacerdoti e religiosi, sposati o consacrati, noi che abbiamo avuto la grazia incomparabile di aver trovato Cristo, davanti a questa sfida del "nuovo umanesimo" non lasciamoci né intimidire, né sbalordire, ma annunciamo a questi "neo-umanisti" che non sanno fornire neppur essi le risposte che cerchiamo, annunciamo e testimoniamo che l'umanesimo vero è soltanto quello dell'uomo redento, divinizzato, "trinitarizzato" da Cristo. Anzi, Cristo stesso è il vero umanesimo, perché è venuto a salvare l'uomo, tutto l'uomo, ditelo al mondo!

MISTERI DOLOROSI

Dott. Giustino Mariani

In ognuno di questi misteri è descritto il male, il dolore gratuito, fisico, morale, psichico che l'essere umano è capace di produrre. Per facilitare la comprensione del dolore fisico ai non esperti in medicina, accennerò brevemente agli studi che sono stati compiuti da eminenti docenti sulla Passione di Gesù negli ultimi due secoli.

Il primo mistero del dolore per la redenzione del mondo ci invita a meditare *sulla preghiera nel Getsemani* (torchio dell'olio). Gesù, prima di affrontare la Sua Passione, si raccoglie in preghiera; umanamente possiamo pensare che si pone in comunione, come sempre, con il Padre, prega in ascolto, prega e conferma la Sua offerta in sacrificio per la redenzione del mondo.

Prega il Padre, Verità e Vita eterna, soprattutto per salvare ognuno di noi, prega per noi che siamo come oggetti perduti nel mondo del male, per invitarci a divenire soggetti cristiani, *Templum* dell'amore eterno di Dio, prega per sentirsi unito al Padre nella testimonianza; Lui in azione, unito a Colui che Lo ha mandato, prega per gli aguzzini e gli assassini "perché non sanno".

Prega per la Sua missione: sconfiggere il male e il dolore, fino alla morte, con il Bene, dono d'amore di Dio all'umanità Sua creatura, prega per testimoniare di essere la *Via* da percorrere, anche se fossimo zoppi o ciechi, per raggiungere la *Verità* e la *Vita eterna*, prega per chiederci di seguirLo per fede.

La via è quella di sconfiggere il male con l'amore; solo così si sconfigge il dolore fisico e spirituale e si comprende che questa è la verità di Dio e la vita eterna.

I secoli precedenti, con la testimonianza dei Profeti, non avevano illuminato l'orgogliosa presunzione della "dura cervice" dell'umanità, che continuava a considerare una vittoria la violenza, il dolore inferto, l'uccisione, la distruzione. Gli uomini hanno ripetuto su di Lui tutto

ciò che sapevano fare, e Lui ha continuato a donare amore, ha ricostruito con amore, ha testimoniato la vittoria con l'amore. Questa è la Verità e la Vita eterna.

«*L'uomo senza Dio è un vascello senza pilota*» (R. de Lamennais), senza méta trascendente che lo ha preceduto e lo eccede nel tempo immanente. La Sua Parola è la nostra salvezza; nella nostra parola-azione terrena ci sia almeno la ricerca della Verità. Come dice San Leone Magno (+461): «*Non ci vergoniamo di confessare tutto quello che, nell'umiltà della carne, Egli ha operato per la nostra salvezza; solo così si adempirà l'annuncio: "Chi Mi riconoscerà davanti agli uomini, Io lo riconoscerò davanti al Padre"*».

Gesù ha compassione e si immedesima nel dolore dell'umanità, lo assume su di Sé a tal punto da viverlo prima ancora di provarlo sulla Sua persona; è l'angoscia profonda che Lo porta al limite del collasso con il sintomo della *ematoïdrosi*: sangue misto a sudorazione profusa, per dilatazione dei capillari periferici, condizione al limite della perdita di coscienza, negli stati emozionali intensi. È il primo stress cardiovascolare della Sua Passione.

Nel secondo mistero del dolore per la redenzione del mondo si contempla la flagellazione. La Legge prevedeva, prima della condanna, trentanove frustate (40 meno una) per indebolire il condannato. La frusta usata (*flagrum* o *flagellum*) era costituita da un corto manico con tre-quattro strisce di cuoio di circa un metro, alla cui estremità era legato un frammento di osso di pecora o piombo del peso di 20/30 grammi. All'impatto sulla schiena e fianchi si otteneva, per effetto della velocità impressa, una forza corrispondente a 8/12 chilogrammi per centimetro quadrato, lacerando i tessuti in brandelli: ricordate che, per effetto della rotazione impressa alla fionda di Davide, la pietra scagliata rompe la fronte di Golia.

Probabilmente i due soldati incaricati hanno gareggiato tra loro; dai rilevamenti eseguiti sulla Sindone i colpi di Gesù hanno superato i cinquanta. Il dolore provocato da ogni colpo si moltiplicava sulle ferite aperte a piccoli lembi dai precedenti colpi, su una cute fragile per la ematoïdrosi.

Nel terzo mistero del dolore per la redenzione del mondo si contempla *l'incoronazione di spine*, tra insulti e derisioni, schiaffi e bastonate sulla corona di spine, gridando: “*Salve Re*”.

La corona era costituita da un intreccio di rami di un arbusto, *ziziphus*, lunghi poco più di mezzo metro, con spine disseminate, ognuna della lunghezza di 5-6 centimetri; su questa lo percuotevano. Dall'esame della Sindone risultano rivoli di sangue da 13 fori sulla fronte e 20 dietro la nuca. Così ogni colpo inferto moltiplicava la sofferenza con le spine che, attraversata la pelle, giungevano al tavolo osseo. Gesù porta la Sua croce per il Suo infinito amore per noi, e benedice, sempre, tutti.

In ogni momento della nostra vita dovremmo ricordare quanto Egli ha donato per la nostra salvezza e seguire la Sua volontà; ci ha detto di portare la nostra croce, fino alla fine, con amore (Mt.16,24-28).

Consideriamo la nostra croce: contributo misero, minima partecipazione all'infinito Suo dono della Redenzione; una croce spesso costruita dai nostri errori ed egoismi; senza amore fraterno né universale; e spesso ci sembra perfino giusto imprecare e “maledire”.

Nel quarto mistero del dolore per la redenzione del mondo si contempla *la salita al Golgota*, “*portando la Sua croce*”. La parte trasversale della croce (*Patibulum*) era legata sulle spalle a braccia in croce del condannato; aveva un peso di circa 50 chilogrammi; poi veniva infissa sulla parte verticale piantata a terra (*stipes*) sul luogo previsto per la crocifissione. Le ferite provocate precedentemente si inquinavano quando il condannato era steso a terra per l'inchiodamento sul legno grezzo; i dolori si esacerbavano ad ogni sollecitazione minima.

Contempliamo ciò che significa trasportare una trave simile alle traverse dei binari ferroviari, di quel peso, per un chilometro circa, tale era la distanza tra la fortezza Antonia e il Golgota, scalzo sul selciato, in quelle condizioni fisiche e psichiche, abbandonato dai Suoi, tranne la Madre, circondato da folle sobillate contro di Lui con inganno, da soldati violenti, aggressivi contro il “Re” di un popolo che disprezza-

vano; Gesù cade più volte, affranto, al limite del collasso, tanto che i soldati prendono Simone di Cirene a portare il *patibulum*.

Nel quinto mistero del dolore per la redenzione del mondo si contempla la morte in Croce di Gesù. Giunti sul Golgota Lo crocifissero, in luogo delle corde con chiodi infissi col martello. Questi chiodi erano lunghi circa 15/18 centimetri, erano a sezione quadra di circa un centimetro, attraversavano il punto di giunzione tra polso e palmo, per evitare che con il peso del corpo potessero lacerare le connessioni del carpo; in tale sede (tunnel carpale) il chiodo provocava lesioni gravi su quelle strutture tendinee e nervose (nervo mediano) che permettono alla mano tutte le sue esclusive capacità sensitive e motorie. Il dolore è indescrivibile e la mano diventa inservibile.

I piedi venivano trapassati appena oltre la caviglia, qualche volta veniva usato un appoggio obliquo (*suppedaneum*); anche lì con lesioni osteotendinee e nervose, con conseguenze analoghe. Al condannato veniva offerta per legge una mistura di vino e mirra, detto fiele, per intorpidire i sensi.

Completava la crocifissione l'apposizione del *titulus*, la condanna scritta su una tavoletta; poi i soldati si dividevano gli abiti. I soldati non potevano allontanarsi prima di accertare la morte del condannato che, a seconda della severità dei trattamenti precedenti, in genere avveniva da alcune ore a un paio di giorni successivi; comunque potevano affrettare la morte fratturando loro le tibie (*crurifragium*) con colpi di martello. Questa ulteriore sofferenza impediva al condannato quel minimo sostegno sulle gambe, per cui rimaneva solo appeso per le braccia e moriva rapidamente per insufficienza respiratoria. Nel caso di Gesù il soldato, valutandoLo già morto, ha usato un colpo di lancia a lui noto, tra le costole medie, inferto dal lato antero-laterale destro, diretto verso il centro; così in circa 8/10 centimetri la punta raggiungeva il cuore.

Ciò spiega il *Sangue e l'acqua* descritti nei Vangeli; infatti al liquido chiaro pleuro-pericardico, accumulato nell'agonia di circa tre ore per shock ipovolemico e asfissia da esaurimento, si è sommato il sangue contenuto nel cuore. Così è morto fisicamente Gesù.

Sant'Agostino dice: «Prese su di Sé la morte che trovò in noi; e così assicurò quella vita che da noi non può venire». «Fece Sua la nostra morte e nostra la Sua vita». Chi ama, perde in apparenza potere, perché si dona totalmente; ma produce frutto, perché diventa seme che trasforma il male in bene, attraverso il dono dell'incontro **amore-perdono-ricostruzione**: i frutti del bene fraterno.

Dio aveva mandato la Sua Parola e chiesto di credere alle Sue opere; poi, inviato Gesù in persona, ha chiesto di credere alle Sue parole e alle Sue opere; sempre ha bussato alle nostre porte per testimoniare il passato, il presente e il futuro della Creazione. E noi?

Riflettiamo sull'unicità delle nostre azioni; se non siamo pronti ad aprire la porta del nostro *templum* rischiamo di perdere l'eternità, con la convinzione illusoria di salvare il potere temporale personale. «L'uomo senza Dio è un vascello senza pilota»: senza Dio, meta trascendente che lo ha preceduto e lo eccede nel tempo immanente. Gesù ha sofferto tutto il male che l'essere umano è capace di produrre credendo nel proprio potere terreno.

Dio non ci chiede sacrifici, ma ha dato la vita per vincere il nostro male con l'amore fraterno, l'unico che edifica in eterno. Non si vincono le guerre con le guerre, ma con l'amore che Dio ci ha donato; Lui non ha condannato, ma ha dato la Sua vita per la nostra; questa è la Via, la Verità, la Vita eterna.

La presuntuosa cultura umana, volta a dominare i fratelli per il proprio falso potere egoistico, sta distruggendo l'essere umano e la creazione che lo ha accolto; la sua buia "dura cervice" ancora non si illumina, perché non depone le armi del male reciproco che può solo distruggere i vincitori e i vinti.

Errata corrige

Nel numero 354 Febbraio 2023 a pag.20 al quinto rigo prima della fine della pagina è da leggersi:

"il Fatto della Rivelazione" anziché "il Fatto della Rivoluzione".

Ci scusiamo con l'Autore e i lettori.

IL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO

Sandro Angelo Ruffini

A 20 Km da Chieti si trova Manoppello, un paesino del pescarese, il cui nome deriva etimologicamente da “Manoppio”, relativo alla lavorazione del grano. Sul colle Tarigni sorge, poco distante, il Santuario che custodisce la Sacra Reliquia. Si tratta di un Velo che riproduce il Volto di un uomo, impresso miracolosamente, la cui impronta risulta ancora perfetta e visibile da entrambi i lati secondo un’indagine scientifica approfondita.

È questa un’immagine ‘acheropita’, cioè non disegnata o dipinta da mano d’uomo. La Veronica, così è detta tale Reliquia, che misura 0,17x0,24 mt, risulta essere perfettamente sovrapponibile sia alla Sindone (il Sudario o Telo di lino di dimensioni 4,41x1,11 mt che ha avvolto interamente il corpo di Cristo nel sepolcro subito dopo la crocifissione e deposizione), conservata nel Duomo dedicato a San Giovanni Battista di Torino, sia al Velo di Oviedo. La differenza tra Sindone e Volto Santo è data dal fatto che in quest’ultimo gli occhi e la bocca sono aperti.

Anche ad Oviedo, nelle Asturie, è custodito nella Càmara Santa della Cattedrale San Salvador un Telo di lino di dimensioni 0,84 x 0,53 mt. Tale Velo (un Panno rettangolare solo parzialmente regolare) presenta macchie di sangue compatibili con la Sindone. Anche la composizione è perfettamente uguale a quella della Sindone quanto a dimensioni delle fibre, filatura e torcitura, mentre la trama risulta essere ad ordito ortogonale quella del Telo, a spina di pesce quella della Sindone. Il Sudario di Oviedo contiene anche tracce di poline, aloe e mirra ed era conservato, assieme ad altre reliquie, in un’arca di legno di cedro a Gerusalemme fino al II sec. dopo Cristo.

Ora accade che, sovrapponendo la Sindone al Volto Santo ed al Sudario di Oviedo, la scienza ne avrebbe dimostrato la perfetta coincidenza. Tantopiù le tre realtà sarebbero rispondenti in maniera precisa al Miracolo Eucaristico di Lanciano (CH), risalente all’VIII secolo d.C. (fra il 730 e il 750), in cui l’Ostia si è tramutata in carne e il Vino in sangue dinanzi al dubbio manifestato da un monaco basiliano sulla reale presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento.

Quanto sta verificando la scienza non serve se non per affermare che la fede non ha bisogno di segni per essere espressa, se è davvero autentica.

LA DEVOZIONE A SAN GIUSEPPE

Don Thomas le Bourhis

Perché la Chiesa incoraggia i fedeli ad invocare San Giuseppe mentre un curioso adagio dice: «*Meglio rivolgersi a Dio che ai Santi?*». Ma colui che scrisse questa frase si chiamava Voltaire... Già questo dice tutto sul valore di queste parole! Rivolghiamo, piuttosto, il cuore e lo sguardo verso il Magistero della Chiesa, particolarmente verso l'Enciclica *Quamquam Pluries* (15 agosto 1889) di Papa Leone XIII. «*Nei tempi funesti, soprattutto quando il potere delle tenebre sembra possa osare tutto a danno della cattolicità, la Chiesa è sempre stata solita supplicare Dio, suo Autore e Garante, con maggiore fervore e perseveranza, invocando pure l'intercessione dei Santi e particolarmente dell'Augusta Vergine, Madre di Dio, nel patrocinio dei quali vede il massimo della propria sicurezza. Presto o tardi il frutto delle preghiere e della speranza nella bontà divina si evidenzia*». Il tono è chiarissimo. Come prima cosa il Papa incoraggia i cristiani a rivolgersi alla Buona Mamma del Cielo, Maria Santissima, poi egli continua: «*Riteniamo che sia sommamente conveniente che il popolo cristiano si abitui a pregare con singolare devozione e animo fiducioso, insieme alla Vergine Madre di Dio, il suo castissimo Sposo San Giuseppe: il che abbiamo particolari motivi di credere che debba tornare accetto e caro alla stessa Vergine*». La devozione a San Giuseppe ebbe, attraverso i secoli, un crescente sviluppo che portò alla proclamazione, da parte di Pio IX, del santo Patriarca a Patrono della Chiesa Cattolica. «*Le ragioni per cui il Beato Giuseppe deve essere Patrono speciale della Chiesa, e la Chiesa ripromettersi moltissimo dalla tutela e dal patrocinio di lui, nascono principalmente dal fatto che egli fu Sposo di Maria e Padre putativo di Gesù Cristo. Da qui derivarono tutta la sua grandezza, la grazia, la santità e la gloria*».

Se San Giuseppe giunse ad una così grande santità è prima di

tutto perché egli fu lo Sposo della Madonna. Infatti, anche se la santità di Maria è ineguagliabile, San Giuseppe si avvicinò il più perfettamente possibile a questa suprema santità. La ragione è semplice: il matrimonio comporta la comunione dei beni, naturali e soprannaturali: *«Pertanto se Dio ha dato alla Vergine in sposo Giuseppe, glielo ha dato pure quale compagno della vita, testimone della verginità, tutore dell'onestà, ma anche perché egli partecipasse, mercé il patto coniugale, all'eccelsa grandezza di Lei»*. È un buon esempio per tutti gli sposi, la cui santificazione si ottiene insieme e non senza l'altro. L'eminente santità di San Giuseppe proviene anche dal suo essere stato Custode del Figlio di Dio, riconosciuto come Suo padre dagli uomini.

Così *«San Giuseppe fu ad un tempo legittimo e naturale Custode, Capo e Difensore della Divina Famiglia. E questi compiti e uffici egli esercitò finché ebbe vita»*. È quindi normale che egli continui ad esercitare questo ruolo nei confronti della Chiesa, perché essa ha Maria come Madre e Gesù come primogenito di tutti i cristiani. Questi, pertanto, sono suoi figli: li deve proteggere ed esercitare su di loro un'autorità paterna. È naturale che egli si preoccupi delle necessità dei suoi figli come una volta si preoccupava di quelle della Sacra famiglia.

Leone XIII paragona poi i due Giuseppe, quello dell'Antico Testamento e quello del Nuovo. Grazie alla saggia amministrazione del primo sull'Egitto ci fu abbondanza di cibo nonostante gli anni di carestia. Allo stesso modo si riconosce che il secondo Giuseppe permette alla santa Chiesa di prosperare nonostante le difficoltà e le crisi del momento. Ma il patrocinio di San Giuseppe non si ferma qui: *«In Giuseppe i padri di famiglia hanno il più sublime modello di paterna vigilanza e provvidenza, i coniugi un perfetto esemplare d'amore, di concordia e di fede coniugale; i vergini un esempio e una guida dell'integrità verginale. I nobili, posta dinanzi a sé l'immagine di San Giuseppe, imparino a serbare anche nell'avversa fortuna la loro dignità; i ricchi comprendano quali siano i beni che è opportuno desiderare con ardente bramosia e dei quali fare tesoro.*

I proletari, poi, gli operai e quanti sono meno fortunati, debbono, per un titolo o per diritto loro proprio, ricorrere a San Giuseppe, e da lui apprendere ciò che devono imitare. Infatti egli, sebbene di stirpe regia, unito in matrimonio con la più santa ed eccelsa tra le donne, e Padre putativo del Figlio di Dio, nondimeno passa la sua vita nel lavoro, e con l'opera e l'arte sua procura il necessario e il sostentamento dei suoi». Leone XIII ne approfitta per ricordare che non c'è nulla di vergognoso nell'essere umile, anzi afferma che è la virtù a nobilitare il lavoro, che i poveri non devono disperare perché non c'è nessun male a voler uscire dalla povertà, purché ciò sia fatto mediante mezzi legittimi: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se perde la propria anima?» (Mc.8,36). Non bisogna, quindi, prestare ascolto a coloro che predicano il disordine, ma piuttosto mettersi alla scuola di San Giuseppe, scuola di umiltà e di coraggio.

A conclusione dell'Enciclica il Papa incoraggia a recitare la preghiera a San Giuseppe al termine del santo Rosario. Continuiamo sì a pregare questo grande santo e a metterci sotto la sua protezione. Preghiamolo, particolarmente, per la Chiesa affinché si lasci guidare da lui e gli uomini di Chiesa tornino ad essere dei pastori premurosi per la salvezza delle anime del gregge loro affidato.

Le tre bianchezze di Santa Madre Chiesa

«Tre radiosi misteri, e tutti e tre soffusi di un mistico arcano candore, distinguono nettamente – secondo un rilievo ormai diventato comune – la vera dalle false religioni “cristiane”: il Mistero dell'Ostia Bianca, il Mistero della Vergine Bianca e il Mistero del Papa Bianco.

L'Eucarestia, la Madonna e il Papa!

Ecco i tre grandi capisaldi della nostra Fede cattolica, ecco tre potenti calamite, le tre Stelle orientatrici delle menti e dei cuori sinceramente cattolici. Ecco le tre grandi sorgenti di forza soprannaturale della Chiesa Cattolica, la Chiesa di cui Cristo, nascosto sotto i candidi veli eucaristici, è il Capo Invisibile, di cui il Papa è il Capo Visibile, di cui Maria Santissima è il Cuore.

L'Eucarestia, la Madonna e il Papa – queste tre mistiche bianchezze della Chiesa Cattolica – costituiscono un trinomio luminoso, compatto, inscindibile». (G.Roschini)

LA MIA FEDE [3]

Orio Nardi

Gesù spasimava di offrirSi – Se ci è difficile accettare l'idea di Dio fatto uomo, come possiamo pensare alla morte in croce di Gesù, soprattutto se consideriamo in modo realistico come essa è avvenuta? Al rinnovarsi di questo Sacrificio nella Santa Messa noi esclamiamo: “*Mistero della Fede!*”. Quale mistero? La Fede è spinta al di là di ogni discorso razionale, ma nella Scrittura Dio stesso ci insegna: «*Non come i vostri pensieri sono i Miei pensieri...; ma come il Cielo è più alto della Terra, così i Miei pensieri superano i vostri*» (Is.55,8). Il discorso diventa ancora più arduo se riflettiamo su una delle rivelazioni più sorprendenti della mistica cristiana. Gesù rivela a santa Caterina da Siena: «*Tu Mi hai visto bambino appena nato con la croce al collo. Ebbene, la croce ha segnato tutta la Mia vita in modo tale da farMi anelare di morire in croce. E man mano che si avvicinava quel momento, la Mia gioia aumentava, perché vedevo compiersi il Mio desiderio di morire sulla croce*» (Lettera 19). Questa rivelazione spiega le parole di Gesù stesso riportate da Luca: «*Fuoco sono venuto a gettare sulla Terra, e che desidero se non che divampi? In un bagno devo essere immerso, e quanto spasimo sento finché ciò sia compiuto*» (Lc.12,49s). In Gesù distinguiamo la natura umana del fragile Bambino che soffre il freddo di Betlemme, la stanchezza della fuga in Egitto, la fatica del lavoro di Nazareth, la spossatezza delle giornate di predicazione, l'ostilità degli oppositori, l'agonia del Getsemani e i dolori indicibili della Passione: tradimento di Giuda, rinnegamento di Pietro, fuga degli Apostoli, umiliazioni nei tribunali, flagellazione, coronazione di spine, chiodi nelle mani e nei piedi, sete, asfissia, agonia e morte. Ma in Gesù è la forza dello Spirito che fa di Lui uno col Padre. È la forza dell'Amore infinito che Lo spinge a rendere al Padre l'adorazione, il ringraziamento, la riparazione che Gli è dovuta, e a salvare i peccatori.

Vittoria su Satana – Per questo Gesù ha detto: «*Ora il principe di*

questo mondo ne sarà scacciato fuori. Ed Io quando sarò elevato in alto da terra attirerò tutti a Me» (Gv.12,32). Dall'alto della Croce Gesù eleva il più eccelso atto di adorazione a Dio: *«Padre, Io ti ho glorificato sulla Terra compiendo l'opera che mi hai affidato da fare»* (Gv.17,1s). Ma non si glorifica da solo, perché – continua – *«Io ho fatto conoscere il Tuo Nome e Lo farò ancora conoscere, così che l'amore con cui hai amato Me sia in loro e Io in essi»* (Gv.17,26). La Croce è anche la vittoria definitiva su Satana, il *seduttore dell'orbe abitato* (Ap.12,9), che fin dalla comparsa di Gesù sulla Terra Gli ha fatto un'opposizione feroce. Gesù è venuto *«per disfare le opere del diavolo»* (1Gv.3,8) e ha compiuto questa missione in modo imprevedibile, assoggettandosi a tutti i tentativi escogitati da Satana per farLo soffrire, cominciando dalla strage degli innocenti e dalla fuga in Egitto fino alla crocifissione. Si può dire paradossalmente che Gesù ha vinto perdendo: *«Proposito sibi gaudio, subiit crucem»* (Eb.12,2). E ci ha insegnato che nessuna situazione cattiva si vince con la ribellione a Dio. *«Io faccio sempre la volontà del Padre. Mio cibo è fare la volontà del Padre»*.

«Fate questo in memoria di Me» – Gesù ha posto la Croce al centro del culto con la celebrazione eucaristica. Lo ha fatto prima di tornare al Padre: *«Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo di dover passare da questo mondo al Padre, avendo amato i Suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine»* (Gv.13,1s). Notevole è la connessione dell'istituzione eucaristica con la ricorrenza della Pasqua, che assommava l'intera storia religiosa dell'ebraismo, incentrata nel simbolo prefigurativo del futuro *agnello pasquale*.

L'Apostolo a sua volta mette in risalto la risposta dell'Amore in opposizione al tradimento di Giuda, Amore vincitore di ogni tradimento (*“traditus, tradidit”*: *“tradito si donò”*): *«Nella notte in cui fu tradito, prese il pane, rese grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il MioCorpo dato per voi: fate questo in memoria di Me”. Così pure, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: “Questo calice è la Nuova Alleanza nel Mio Sangue. Fate questo tutte le volte che lo berrete in memoria di Me. Ogni volta, dunque, che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché Egli venga”»* (1Cor.11,23s).

L'Eucaristia è istituita come ricordo (memoriale) che attualizza il sacrificio della Croce. È Gesù stesso *Sacerdos et Victima* che nel Sacrificio Eucaristico si offre, per le mani del sacerdote terreno, Suo strumento: Lui solo percepisce in modo perfetto il senso della Messa, Lui solo che adora, ringrazia, ripara, supplica in modo adeguato la Maestà del Padre. Il sacerdote terreno non è assolutamente in grado di capire la portata di ciò che sta compiendo: è un *mysterium fidei* che solo Cristo sa capire, e il sacerdote fa un atto di fede. È dal Sacrificio che si effondono la Comunione e la Presenza reale e l'efficacia dei Sacramenti della Chiesa.

Quindi il Sacrificio è il centro di tutta l'azione liturgica della Chiesa, e giustamente deve essere evidenziato nei segni liturgici della celebrazione, eliminando gli elementi distrattivi. Cristo Crocifisso è dunque «*potenza di Dio e sapienza di Dio*» (1Cor.1,24). E «*la parola della Croce è stoltezza per coloro che vanno in perdizione, ma per noi che siamo sulla via della salvezza è forza di Dio, perché fu scritto: "Manderò in rovina la saggezza dei sapienti e renderò vana l'intelligenza degli intelligenti"*» (1Cor.1,17s). Il Sacrificio Eucaristico, che rinnova il Sacrificio della Croce, evidenzia la Croce come «*segno del Figlio dell'Uomo*» (Mt.24,30) che apparirà nel cielo alla fine del mondo. Gesù ha posto la Croce come segno di salvezza, e sono contro la Fede i tentativi degli *inimici Crucis* (Fp.3,18) di emarginare ed eliminare la Croce dalla vita cristiana.

Croce, insegna cristiana, e discernimento – È nella Croce che si distinguono i veri carismi dai falsi, dalle illusioni, dalle deviazioni religiose. «*L'albero si giudica dai frutti*» (Mt.7,15s), e il frutto più significativo dell'appartenenza a Cristo è la partecipazione al Suo mistero, come insegna l'Apostolo: «*Con Cristo sono confitto in croce, e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (Gal.2,19s). Ciò vale anche per ogni cristiano, perché «*coloro che appartengono a Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie*» (Gal.5,24).

La Croce rimane il segno inconfondibile dei carismi autentici, il *segno del Figlio dell'Uomo* talora impresso in modo visibile come le stigmate di san Francesco o di san Pio da Pietrelcina.

(Fine)

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME» (Lc.22,19)

Silvana Mariani

«*La Parola di Dio è viva ed efficace*» (Eb.4,12), dice San Paolo, a significare che essa realizza ciò che dice, poiché il Signore nella Sua Parola è vivo e presente.

Allo stesso modo, anche San Pietro afferma che noi siamo «*stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna*» (1Pt.1,23). La Sua Parola è, in un certo qual modo, Lui Stesso, tanto che San Girolamo dichiara: «*Chi non conosce la Scrittura, non conosce Cristo*».

L'ascolto e l'accoglienza della Parola di Dio da parte dell'uomo hanno scandito fin dall'Antico Testamento la storia della salvezza, finché «*Dio nei giorni nostri – annuncia San Paolo – ha parlato a noi per mezzo del Figlio*» (Eb.1,1-2). Una parola che Dio accompagna ad un preciso imperativo: «*Non aggiungerete nulla a ciò che Io vi comando e non toglierete nulla*» (Dt.4,1-2).

«*La Parola di Dio – come ribadisce San Pietro – rimane in eterno*» (Pt.1,25) e costituisce il sacro deposito della Fede, il patrimonio, cioè, di tutte le verità insegnate agli Apostoli da Gesù, e da essi affidate alla Chiesa affinché lo conservasse e lo trasmettesse nella sua integrità.

«*La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è e tutto ciò che essa crede*» (C.C.C. art.2,n.78) recita il Catechismo della Chiesa cattolica.

Di fronte al pericolo sempre attuale del diffondersi di insegnamenti cristiani eterodossi, di dottrine che rischiano di alterare il Vangelo ricevuto o sostituirsi ad esso, San Vincenzo di Lerins, monaco vissuto nel V secolo, compose il *Commonitorio*, un opuscolo contro l'eresia. In esso egli, pur insistendo sulla fedeltà a quanto ricevuto, ritiene auspicabile una comprensione sempre più approfondita delle

Verità rivelate, mettendo ben in rilievo la differenza tra progresso della Fede e cambiamento della stessa: *«Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno. Il cambiamento invece si ha quando una dottrina si trasforma in un'altra».*

Come avviene per la crescita del corpo umano che *«nell'età matura si dispiega e si sviluppa in forme sempre più ampie tutto quello che la sapienza del Creatore aveva formato nel corpicciolo del piccolo...»,* così il dogma della religione cristiana progredisce consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età. *È necessario che resti sempre intatto ed inalterato».*

In particolare, nel suo saggio San Vincenzo offrì ai teologi futuri il famoso *Canone dell'ortodossia*, un criterio, cioè, atto a giudicare l'ortodossia di un'affermazione teologica. L'integrità della Fede non attiene solo alla dottrina ed alla morale, ma riguarda anche la Liturgia, che è *«azione di grazia per eccellenza»* (Sacrosantum Concilium 7): da essa sgorga la grazia, in quanto è “Opera di Cristo”, Autore della grazia.

Lo stesso Gesù ha indicato alla Samaritana come adorare il Padre *«in spirito e verità»* (Gv.4,23), mentre ai Suoi discepoli ha precisato come preparare la cena della Pasqua (Mt.26,18). In essa Lui in persona ci ha lasciato l'azione liturgica più santa e ci ha comandato di perpetuarla. In quell'ultima cena Gesù anticipa il Suo Sacrificio ed è questo Sacrificio, e non la cena, che si riattualizza in ogni Messa fino alla fine dei tempi, attraverso l'azione che il sacerdote, in persona Christi, offre a Dio.

Il racconto evangelico ci consegna il significato originario della Santa Messa e il preciso modo in cui Gesù stabilì che il Suo sacrificio doveva essere ricordato.

Leggiamo che: *«Prese del Pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: “Prendete e mangiate, questo è il Mio Corpo”. Poi prese il Calice, rese grazie, e lo diede loro dicendo: “Questo è il Mio Sangue della Nuova Alleanza versato per molti per il perdono dei peccati”»* (Mt.26,26-28). Con queste parole Gesù prefigurò e prevede il modo in cui il giorno successivo sarebbe

morto. Inoltre, rivolto agli Apostoli, aggiunse: «*Fate questo in memoria di Me*» (Lc.22,19).

Secondo il Suo comando, nella celebrazione di ogni Messa, in ogni chiesa del mondo, è come se si aprisse il muro dello spazio e del tempo, per essere sul Calvario, ai piedi della croce, come in un eterno presente. Gesù, mentre con le Sue parole predice la propria morte, nello stesso tempo, offrendo ai discepoli il pane e il vino così sacramentalmente trasformati, li rese partecipe del banchetto di vita eterna: «*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue ha la vita eterna*» (Gv.6,51).

Il Sacrificio della croce non è un ricordo, ma un “dramma attuale”, perché ogni Messa attualizza ciò che avvenne allora, ma senza spargimento di sangue. Inoltre, mentre sulla Croce Gesù era solo, nella Messa noi siamo con Lui. A questo nostro essere con Lui e al modo in cui partecipiamo alla Messa sono legati tutti i meriti e i benefici spirituali che si riversano sulle nostre anime.

La celebrazione della Messa si svolge attraverso **cinque momenti principali**: ha inizio con le preghiere preparatorie, attraverso le quali ci poniamo alla presenza di Dio ed imploriamo il perdono delle nostre colpe.

Il secondo momento è segnato dall’ascolto della Parola contenuta nella Sacra Scrittura, ai cui insegnamenti confermiamo il nostro assenso con la recita del Credo.

Nel terzo atto, prima di iniziare la liturgia sacrificale vera e propria in cui Cristo offre Se Stesso al Padre, offriamo noi stessi in unione con Lui, a significare la nostra volontà di morire al peccato. La stessa offerta materiale che i fedeli offrono per la Messa è un simbolo della loro incorporazione a Cristo.

Il quarto momento, la Consacrazione, è l’Atto sacrificale nel quale la Vittima divina viene immolata. È questo il momento più solenne, il momento del Mistero, il momento in cui ciò che è eterno irrompe nel tempo e si compie alla presenza di tutta la Chiesa nelle tre dimensioni: purgante, militante e trionfante.

In questo atto anche il fedele, attraverso la donazione di se stesso,

della propria volontà, dei propri doveri, è chiamato in un certo senso ad associarsi alla morte di Cristo, affinché tutta la propria vita, assorbita in quella di Cristo, possa meritare di rinascere alla vita eterna.

La quinta parte, la Comunione, è il momento consequenziale al Calvario: la Messa è un Sacrificio che termina nella comunione. Il fedele riceve la vita divina di Dio e viene, possiamo dire, incorporato a Cristo.

Ecco perché la Messa dovrebbe essere tutto per noi, costituire l'evento più importante che abbraccia tutta la nostra esistenza. In realtà nella maggior parte delle attuali celebrazioni è divenuto molto difficile rintracciare il significato di Sacrificio. La Messa è divenuta simile ad un intrattenimento più o meno chiassoso, ridotta ad un'assemblea di fedeli presieduta dal celebrante, in un assoluto orizzontalismo.

In modo silenzioso e continuo, una serie di innovazioni, spesso arbitrarie e a volte veri abusi liturgici, sono entrate nella pratica liturgica ed hanno banalizzato e desacralizzato il Rito, cambiato le mentalità, il modo di partecipare alla Messa e il suo significato.

Il vero Protagonista della celebrazione liturgica, Gesù Cristo sulla Croce, è stato completamente messo da parte; al Suo posto il sacerdote e la comunità celebrano se stessi in una sorta di nuovo "vitello d'oro".

La Santa Messa non è uno spettacolo, non ha bisogno di essere animata, come si usa dire con un'espressione infelice. L'anima della Santa Messa è Gesù Cristo, morto e risorto; essa è azione di Dio.

Auspichiamo che Gesù Cristo torni ad essere il Protagonista della celebrazione, mentre la partecipazione attiva da parte dei fedeli deve consistere nell'interiore consapevolezza del Mistero che si fa presente sull'altare e deve esprimersi nella preghiera, nel silenzio, nell'adorazione, nel ringraziamento, per quanto di sacro e solenne Cristo stesso ci ha consegnato e comandato di celebrare nell'ultima Cena.

QUALI LEGGI? I COMANDAMENTI O LE LEGGI DEGLI UOMINI?

*Don Enzo Boninsegna**

Molti vorrebbero un Dio (il Grande Architetto) che, dopo averci creato, ci lasci in pace e non ci “infastidisca” con le Sue leggi, come sogna la massoneria. Proviamo allora ad addentrarci nel tema delle “leggi” che dovrebbero governare le singole persone e le intere società. Crediamo opportuno che la vita dell’uomo e delle società sia regolata da alcune leggi? A chi risponde “**NO**”, cioè non abbiamo bisogno di leggi, dico: qui siamo in piena **anarchia** e quindi vincono i prepotenti. Ognuno fa quello che vuole, anche a scapito degli altri, e senza essere punito...!!! È questa la situazione che vogliamo? Sì? E allora davvero **siamo in piena anarchia** ... evviva l’anarchia, ma poi non lamentiamoci di quel che succede. Anche se non detto fuori dai denti, è questa la situazione che stiamo vivendo. Dunque, eliminato il “**NO**” che porta all’anarchia, resta il “**SÌ**”, cioè sì, abbiamo bisogno di leggi. Ma di quali leggi? Delle leggi di Dio o delle leggi degli uomini? No, la legge di Dio proprio non ci interessa: è troppo strana, esigente ed antiquata! E dunque ci bastano le leggi degli uomini. Bene, adesso vediamo da quali uomini vogliamo essere guidati.

Vogliamo le leggi fatte dagli uomini, bene! Ma da quali uomini? Vogliamo le leggi fatte dagli uomini in base alla maggioranza? Cioè vogliamo la **democrazia** anche in fatto di leggi? Forse dimentichiamo che nel 1933, in Germania, **Hitler è stato eletto democraticamente!**? E dunque tutte le leggi fatte dal suo governo e dal suo Parlamento dovremmo considerarle oneste e accettabili? Anche la soppressione degli ebrei e di milioni di altre povere persone vanno accettate perché volute dalla **democrazia**? Vanno accettate anche l’invasione della Cecoslovacchia, della Polonia e la guerra che ha scatenato? Lo stesso discorso vale per Stalin: lui non ha applicato la democrazia, ma la **dittatura**. Dunque, assolutizzando la dittatura, ma anche la democrazia, si può arrivare sempre allo sterminio di innocenti. E, già che ci siamo, tiriamo fuori il fallimento del **divorzio**, lo sterminio dell’**aborto**, frutto della democrazia, l’**utero in affitto**, il via libera alla **pornografia**, la legalizzazione del **suicidio assistito** ed ancora i **matrimoni gay**, l’educazione al **gender** anche nelle scuole, a partire

dalla scuola materna, e potrei continuare. A tutto ciò e ad altro ancora portano le leggi fatte dagli uomini. E quindi... le leggi che vengono dalla dittatura rossa o nera... **no!** Le leggi che vengono dalla democrazia... **no!** L'assenza di leggi come vogliono gli anarchici **no!** Ma allora... le leggi servono o non servono? Ne abbiamo bisogno o possiamo farne a meno? L'errore del nostro tempo è fatto all'origine, quando abbiamo accettato di avere delle leggi, ma non quelle di Dio, troppo "fastidiose"... Si ricade allora nelle leggi fatte da uomini egoisti, stupidi, prepotenti e delinquenti. *Ma quali leggi?* – Dunque, una soluzione non c'è? Sì che c'è, ed è la legge di Dio. L'uomo non può innalzare se stesso e squalificare Dio, non può assolutizzare le sue leggi e azzerare quelle di Dio. Tutte le filosofie, le politiche e le religioni non cristiane fanno proprio questa **operazione... senza dubbio satanica e omicida**. Dio ci ha dato dieci leggi, i dieci comandamenti o **legge naturale**. O l'uomo formula le sue leggi stando dentro al recinto prescritto da Dio, cioè alla legge naturale o è il fallimento!

Caro lettore che stai leggendo queste pagine, ti propongo un'altra riflessione: *«A chi non vuole la legge di Dio non resta che assolutizzare le leggi degli uomini. Dio, o non c'è, e allora non ci possono essere nemmeno le leggi di un Dio che non c'è, o, come **dicono i massoni**, Dio ci ha creato, ma poi non ha dato alcuna legge e quindi **il valore assoluto spetta alle leggi degli uomini**»*. *«Bene... seguimi. Se il Parlamento dicesse che in Italia il colore dei capelli è scuro (nero o bruno), o biondo o bianco per gli anziani e il colore rosso dei capelli è un'anomalia, pertanto facciamo una legge che decida la soppressione di tutti i rossi di capelli, che ne diresti? Se sei d'accordo... **sei anche tu una bestia**. E d'altra parte se non c'è Dio e quindi se non c'è la Sua legge, che cosa impedisce che si faccia in Parlamento una legge simile? Se invece non sei d'accordo, vuol dire che **anche tu non consideri assolute le leggi degli uomini**. E, dunque...»*. Bisogna tornare a Dio, alla legge naturale, ai Comandamenti, senza i quali nessuna legge fatta dagli uomini può stare in piedi e regolare la vita personale e la vita sociale. Quello che è successo nei secoli passati e quello che sta succedendo anche oggi ci porta a questa conclusione, ma l'uomo che, odiando Dio, Lo elimina (crede di eliminarLo) o Lo emargina, non vuole accettare che le leggi degli uomini debbano essere costruite sulla legge di Dio. **Senza questo fondamento è il fallimento, qualunque sia il regime, comunista, nazista o apparentemente e falsamente demo-**

cratico. Non c'è alternativa. **Assenza di leggi** come vogliono gli anarchici? **No! Leggi filo-naziste** come vuole un sistema dittatoriale? **No! Leggi comuniste** come vuole un'altra orrenda dittatura? **No! Leggi falsamente democratiche** che, aldilà delle apparenze, calpestano la democrazia, l'uomo e Dio? **No!**

Facciamo un ultimo pensierino sulla democrazia. È pessimismo il mio non accettare le leggi democratiche quando non si adeguano alla legge di Dio, ma vi si ribellano? Assolutamente no. È proprio la democrazia che ci ha regalato tutto il porcume nel quale stiamo asfissando e che invade oggi l'Italia? **La democrazia è solo una dittatura mascherata.** Nella dittatura è un uomo che comanda (rosso o nero)... Nella democrazia è una maggioranza che comanda, ma sempre secondo criteri folli che vengono dagli uomini, non certo da Dio. Ce lo fa capire **una storiella.** “Su una nave alla deriva ci sono dodici uomini. Non hanno nulla da mangiare. Decidono allora di votare e di mangiare uno di loro. Il tizio prescelto dal voto, per non farsi mangiare, si getta dalla nave e a nuoto arriva alla spiaggia non lontana dove trova una soluzione. Gli altri lo inseguono a nuoto, ma il tizio, arrivato sulla spiaggia, trova una cassa con dentro dei fucili lasciati in precedenza da alcuni pirati. Prende un fucile e tiene sotto tiro i suoi inseguitori. Lui (minoranza, ma col fucile) terrorizza i suoi inseguitori (maggioranza, ma con la sola forza del voto) che vorrebbero mangiarlo...”. **Il tizio rappresenta una qualsiasi dittatura.** Gli altri che a maggioranza volevano mangiarlo e che solo momentaneamente sono sconfitti, **rapresentano la democrazia. Che differenza c'è tra la dittatura e la democrazia se l'una e l'altra cosa fanno le stesse porcate?** Nessuna differenza! Anzi la dittatura può avere qualche limite... i gusti del dittatore, la democrazia no... fa solo ciò che vuole la maggioranza. E l'Italia oggi ne è la prova. **Stupidamente noi cristiani abbiamo creduto al mondo e il mondo ne ha approfittato regalandoci una democrazia che è solo una dittatura falsa e mascherata.** Se vogliamo tornare a una vita normale dobbiamo tornare a fare leggi normali, cioè a mettere Dio e le Sue leggi, i dieci Comandamenti, come fondamento delle leggi fatte dagli uomini. Se non vogliamo far questo, non lamentiamoci delle leggi che il mondo, nemico di Dio e dell'uomo, ci dà con i suoi Parlamenti... e andremo di male in peggio. Questa è la democrazia senza Dio. Non sarebbe meglio chiamarla... **d-e-m-o-n-o-c-r-a-z-i-a...**, cioè **una democrazia del demonio?** (*Da “Combatti la buona battaglia 12”, pro-manuscripto)

A PROPOSITO...

La semplicità e la delicatezza del popolo delle nostre contrade, la cui spiritualità offre interessanti e realistiche riflessioni, consentono di soffermarci su due ricorrenze importanti: la commemorazione dei defunti e la Santa Pasqua. Siamo negli anni '30.

“La mattina successiva al primo novembre, vigilia della festa dei morti, nella chiesa del Purgatorio veniva celebrata una Messa solenne per i defunti. A noi bambini quella Messa incuteva un certo timore, soprattutto quando il prete iniziava la predica. Era una predica lunga e potente, ora minacciosa, ora rassicurante, fatta di ammonimenti, rimproveri, insegnamenti e incoraggiamenti. Esortava alla penitenza, alla preghiera, alla rassegnazione, perché: “Polvere sei e polvere ritornerai” e solo pochi, a sentire il prete, si sarebbero salvati dal castigo di Dio dopo la morte. Insomma bisognava sopportare tutto con rassegnazione. La ricompensa, poi, l’avremmo avuta nell’Aldilà. Le contadine, quasi tutte vestite di nero, con il fazzoletto legato sotto il mento e le facce rinsecchite dal Sole e dalla miseria, ascoltavano quella predica con lo sguardo rivolto lontano, come a voler recuperare nella mente chissà quali peccati. Ma anche noi bambini riflettevamo su quel sermone: qualche peccatuccio da farci perdonare ce l’avevamo pure noi. Peccatucci, veramente, per i quali venivamo abbondantemente puniti già dai nostri genitori, ma non solo da loro. Quello che non capivo era perché i grandi ci prendessero tanto gusto a terrorizzarci. Il parroco, durante la confessione, era quello che ci spaventava di più. Ricordo che quando gli dicevo: “Ho fatto cattivi pensieri”, lui, oltre a farmi recitare per penitenza dieci Ave Maria, cinque Padre Nostro e tre Gloria al Padre, mi ammoniva: “Attento! Chi va contro i Comandamenti di Dio commette peccato grave che conduce all’inferno”. Dopo lo strapazzo della predica, molti tra i fedeli, piangendo, cominciavano a darsi pugni sul petto dicendo: “Mea culpa, mea culpa, mia massima colpa”. A rendere tutto più pesante, un vero cordoglio, erano dei canti funebri francescani in latino, di cui quasi nessuno capiva le parole, ma si intuiva che avevano a che fare con la colpa, la morte, il castigo. Mio nonno, ogni sera a casa, tranne la domenica, dopo la recita del rosario,

delle orazioni e delle preghiere per i morti, alzando la mano in modo solenne, con tre dita aperte, sentenziava: “Alla morte bisogna pensare tre volte al giorno”. Quando il parroco, rivolto ai fedeli, allargava le braccia per dire: “Ite missa est”, noi bambini, sfilando come bisce tra le gambe della gente che si affollava vicino all’uscita, ci precipitavamo fuori con un chiasso da scolari. Andavamo in piazza a comprarci mezza lira di castagne arrostate e un misurino di lupini.

In tempo di Quaresima si osservava il digiuno, nel senso che non si mangiava né carne, né uova, né formaggio; alimenti che, a prescindere dalla Quaresima, raramente comparivano sulla nostra tavola. I preparativi per la Settimana Santa coinvolgevano tutta la famiglia. Il mercoledì mia madre prendeva le uova messe da parte con tanto sacrificio e preparava i dolci della tradizione; a noi maschietti un cavalluccio e alle femmine una bambola. Dolci che potevamo mangiare solo il giorno di Pasqua. Quando, però, andavamo a prenderli sotto il letto di nonna, li trovavamo mutilati: a tutti i cavallucci mancava una gamba e alle bambole un braccio. In quei giorni si allestivano i sepolcri. Si cominciava un mese prima a coltivare “il grano”; in contenitori rettangolari di legno, colmi di terra, si interravano semi di lino, grano e canapa che, ben innaffiati e coperti da un telo, venivano tenuti al buio. Si otteneva così una tenera erbetta dai colori cangianti che sfumava dal giallo oro al verde pallido. Le piantine il Giovedì Santo si portavano nelle chiese. Erano poi i fidati sagrestani, facendo a gara tra loro, ad addobbare gli splendidi sepolcri. Quel giorno si legavano tutte le campane delle chiese. A chiamare a raccolta i fedeli per le funzioni si usava il suono stridulo delle croccole, che noi bambini chiamavano tric e trac; le agitavano i chierichetti girando per le strade del paese. La mattina del Giovedì Santo si restava a casa: si attendeva l’arrivo dei cantori della Passione. Erano tre: uno suonava la fisarmonica e due recitavano i misteri del Calvario. Alla fine mia madre regalava loro tre uova. Nel pomeriggio si visitavano le sette chiese. Era nella chiesa del Purgatorio che si celebrava il culto del Cristo Morto e da quella chiesa il Venerdì Santo usciva la processione penitenziale che, al calar della sera, illuminata solo dalle fiammelle delle candele dei penitenti, avrebbe attraversato tutto il paese. Al passaggio della processione la gente si inginocchiava e molte donne piangevano.

Il Venerdì Santo, già nel primo pomeriggio, la chiesa del Purgatorio si riempiva di fedeli. Il corpo di Gesù, una statua bellissima adagiata sopra una

barella funeraria della Congregazione del Sacro Monte dei Morti, attendeva la Madre Dolorosa nella grande cappella che si trova sotto l'arcata, subito dopo l'entrata in chiesa. La Madonna Addolorata aveva una veste di seta nera con ricami d'argento e reggeva in mano un fazzoletto inamidato di lino bianco. L'emozione dei fedeli era grande, tutti gli occhi erano puntati sulla Madonna, come a volerla sorreggere e consolare, mentre un brusio di preghiere vibrava verso l'alto. Solo quando la Madre di Gesù raggiungeva la cappella esplodeva drammatico il suono dell'organo. Negli scranni del severo coro ligneo, situati lungo i due lati del presbiterio rialzato, sedevano una sessantina di adepti della Confraternita. I suoi componenti, laici e religiosi, vestivano una lunga tunica marrone, una mantellina giallo oro e un cappuccio nero con due fessure solo per gli occhi. Impugnavano un bastone di legno, sulla cui estremità superiore era scolpito un teschio, simbolo di appartenenza alla Congregazione.

La mattina del sabato santo, nello spazio davanti alla chiesa si accendeva il fuoco sacro e si distribuiva l'acqua benedetta. Verso le undici si scioglievano tutte le campane. Suonavano per celebrare la resurrezione di Gesù Cristo e richiamare i fedeli alla Messa solenne. La chiesa era talmente gremita che nessuno poteva andare né avanti né dietro. Gli sfortunati rimasti fuori costituivano una grande folla.

(Tratto da *Sette ranicelle* di G. Di Labio – Maria R. Simonetti)

I N D I C E

Il male chiama altri mali	1
Le tre tentazioni	4
L'umanesimo? Gesù solo!	7
Misteri dolorosi	11
Il Volto Santo di Manoppello	16
La devozione a San Giuseppe	17
La mia fede [3]	20
«Fate questo in memoria di Me» (Lc.22,19)	23
Quali leggi? O i Comandamenti o le leggi degli uomini?	27
A proposito... ..	30